

Storie inedite sul sequestro dello statista attraverso i colloqui tra due capi br
 «I compagni hanno ancora tutti gli originali con i nastri dell'interrogatorio...»

Un'intercettazione in un Supercarcere organizzata dai servizi segreti nel 1979 spunta fuori oggi dai fascicoli del Cesis
 «Il presidente ha un suo uomo dentro il Pci»

Sciopero dei giornalisti
 Sotto accusa la «Mammì»
 «Al mercato pubblicitario trova audience solo la tv»

SILVIA GARAMBOIS

Quando a Moro dissero: «Devi morire»

Il «prigioniero» rifiutò il cibo e si chiuse nel mutismo



Aldo Moro nella prigione delle Brigate rosse

Storie inedite sulla prigionia di Moro. Saltano fuori da alcune intercettazioni ambientali fatte in un supercarcere nel 1979 e trovate negli atti del Cesis. Il covo di via Montenevoso era già stato scoperto e i due capi Br dicevano: «I compagni hanno ancora tutti gli originali con i nastri dell'interrogatorio». E si scopre che Moro fece anche lo sciopero della fame e che si rifiutò di parlare appena seppe che doveva morire.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Due detenuti che conversano in una cella. E un microfonino nascosto che registra tutto. Uno dei due detenuti è un brigatista di «alto livello terroristico», uno dei firmatari del documento di spaccatura di Curcio. Nella discussione, spezzettata, talvolta incomprensibile, accesa, saltano fuori frammenti inediti del caso Moro. Della storia del sequestro e della prigionia dello statista democristiano. Un'analisi «dall'interno» del delitto più grave e misterioso della storia della repubblica. Brani sconosciuti, ritrovati tra gli atti del Cesis. E che probabilmente diventeranno oggetto di discussione per i particolari inesplorati processualmente che contengono.

Innanzitutto le carte di Moro. Il documento è datato 27 dicembre 1979: un anno prima era stato scoperto il covo di via Montenevoso a Milano e il dentro ufficialmente era stato trovato tutto il materiale prodotto dallo statista durante la prigionia. Invece nell'intercettazione uno dei due dice che l'intera operazione era stata eseguita dalla colonia romana delle Br. L'azione è rimasta in pieno se n'è avuta la verifica all'interno della colonia; solo in un secondo tempo sono subentrati altri compagni che «hanno ancora tutti gli originali con i nastri dell'interrogatorio dell'onorevole Moro». Dunque

nastri e originali finiti nelle mani di personaggi subentrati in un secondo momento. Chi? Nel dialogo salta fuori anche un altro inedito processuale: tale «Pianconi» avrebbe partecipato all'agguato di via Fani. Secondo il Cesis si tratterebbe di Cristoforo Piancone, arrestato a Torino l'11 aprile 1978 per aver ucciso l'agente di custodia Lorenzo Cotugno. Secondo la «verità processuale» Piancone non era nella rosa dei partecipanti alla strage di via Fani.

Da queste intercettazioni emergono anche i dettagli, raccolti dal capo br, sul trattamento riservato a Moro nella «prigionia del popolo». Non sarebbe mai stato torturato fisicamente: «Non gli hanno mai messo le mani addosso», «non gli è stato torto un capello». Poi ancora: «Si lavava quattro volte al giorno, si faceva la doccia, tutto quello di cui aveva bisogno gli è stato dato». E quando le Br portarono Moro nella sua cella? «Quando si è visto in cella con dietro la bandiera delle Brigate rosse ha guardato con un sorriso, ci ha riflettuto un po'... e ha abbozzato un discorso... Poi davanti alla con-

danna a morte si è chiuso nel silenzio anche rispetto al discorso politico, ha voluto fare testamento».

Emerge quindi quello che le Br avrebbero saputo da Moro. Ossia che era pronto a lasciare la Dc per candidarsi come presidente della seconda repubblica. «Moro è il più fine uomo di destra, capisci? La questione è che è il più intelligente, è un cervello politico». Al punto, sostengono i due detenuti, d'aver messo nel partito comunista un suo uomo, un infiltrato, dunque.

Interessante l'analisi sulla questione internazionale: «Ora si spiega una serie di cose, ora si spiega l'intervento per salvare Moro, infatti quel bastardo di Ararat, poi quello che sta a Moro è indipendente, capito? Dagli americani e dai tedeschi». Parole quasi incomprensibili che fanno capire come Moro abbia spiegato ai suoi carcerieri le vicende delicate dei rapporti tra governi e il ruolo nella strategia internazionale del «potere occulto». Dice il brigatista: «Fra tedeschi e americani, sarà tedesco credo che però non tanto a livello politi-

co ma militare nella Nato propizio... perché Moro lo sequestravano i militari americani... perché sono... l'hanno ammazzato Moro». A questo punto l'interlocutore dice: «Politiche americane. E l'altro: «Moro lo ha capito subito il suo riferimento era l'Europa, fare l'Europa unita».

Parole anche sull'organizzazione militare della strage di via Fani. Il brigatista spiega all'altro che tutto era pronto dall'ottobre precedente e che erano stati addirittura predisposti i «punti di avvistamento». Poi c'è una frase sibillina: «L'hanno fatto apposto cioè politicamente quando di fuori l'azione non era stata non l'hanno saputo dopo, cioè è riuscito l'obiettivo perché l'organizzazione era organizzata in un certo modo, però quando viene la scientifica a rendersi conto di questo cioè un pericolo reale di sbandamento, capito? Non ha detto un errore ultimamente, segno che loro sono riusciti a comporre tutto... dove poi politicamente... bastardi».

Discorsi inquietanti che ora i magistrati analizzeranno per cercare di capire come è veramente andato il caso Moro.

ROMA. I giornalisti alzano la voce: sempre più compressi nel loro ruolo e nella loro funzione pubblica, hanno deciso di spegnere il computer. Domenica non ci saranno giornali. Ma anche radio e tv, pubbliche e private, taceranno. Una «giornata del silenzio» decisa all'unanimità a fine gennaio dai comitati di redazione delle testate giornalistiche e televisive di tutta Italia e proclamato ieri a Riva del Garda dalla giunta esecutiva dell'Fnsi. Uno sciopero «politico», non motivato da questioni corporative, ma in risposta all'arroganza degli editori, che soprattutto negli ultimi tempi si sono dimostrati pronti a rinnegare la funzione sociale dell'informazione (salvo poi reclamare il sostegno del finanziamento pubblico) e ad assumere atteggiamenti «confindustriali» (piani di ristrutturazione selvaggi, applicazione esasperata delle sinergie di gruppo, allineamento immediato con la parola d'ordine di Pininfarina di respingere, anche in modo scoperto e aggressivo, qualsiasi forma di contrattazione integrativa). Uno sciopero «politico», indetto per «evitare il deterioramento della qualità dell'informazione», come è scritto in un comunicato dell'Fnsi - e per garantire ai cittadini il diritto ad essere informati.

I giornalisti mettono sotto accusa la «Mammì». Una legge applicata qui tanto che basta a «sbilanciare completamente, a favore della tv (e di Berlusconi soprattutto), il mercato pubblicitario, penalizzando fortemente la carta stampata (ed è proprio di ieri la notizia che il totale amministrato dalle agenzie pubblicitarie nel '91 è giunto alle soglie dei 6 mila miliardi, con un aumento dell'11,3% alle tv e solo del 3,2 alla stampa). Una legge inapplicata - una forma di pressione pre-elettorale neppure «velata» - quando invece si tratta della concessione delle frequenze radio e tv. «La Fnsi», chiama le forze politiche - continua il comunicato -, alla vigilia dell'appuntamento elettorale, ad assumersi le proprie responsabilità con impegni precisi volti ad assicurare il riequilibrio delle risorse pubblicitarie tra carta stampata ed emittenza nazionale».

Anche il Pds è sceso in campo, in solidarietà con i giornalisti, giudicando lo sciopero «una iniziativa opportuna e utile che rimette in campo i protagonisti dell'informazione, vittime della concentrazione in atto nel settore - come si legge in un comunicato firmato dai responsabili per l'informazione e per l'editoria Vincenzo Vita e Piero De Chiara - C'è il pericolo, infatti, di una ulteriore diminuzione degli spazi di libertà e di iniziativa autonoma. In particolare, la formazione degli oligopoli nella raccolta di pubblicità e l'assenza nella legge Mammì di efficaci misure antitrust stanno provocando uno stato di particolare e nuovo blocco dello sviluppo».

La «giornata del silenzio» si svolgerà con le seguenti modalità: i giornalisti dei quotidiani del mattino si asterranno dal lavoro sabato 7 marzo (impedendo l'uscita dei giornali di domenica); quelli dei quotidiani del pomeriggio bloccheranno invece l'uscita dei giornali di sabato; sono esentate le testate editte da cooperative di giornalisti, mentre le agenzie quotidiane di stampa si fermeranno dalle 7 di sabato alle 7 di domenica. Esentate le testate editte da cooperative di giornalisti, mentre nei verrà devoluta invece una giornata di lavoro al fondo di solidarietà dell'Fnsi. Per quel che riguarda radio e nella tv, le modalità di sciopero verranno definite venerdì prossimo.

po», di cui fanno le spese soprattutto le imprese medie e piccole. Il Pds chiede non solo la rigorosa applicazione della legge, ma anche - urgente e indispensabile - una modifica delle norme che, favorendo le concentrazioni televisive, stanno affossando la stampa e l'emittenza locale.

Gli editori, invece, controbattano in modo strumentale (leggendo un unico capoverso del lungo e complesso documento dei giornalisti) alla dichiarazione di sciopero, giudicandola - in una nota della Fieg - «singolare», perché per combattere l'indebolimento della carta stampata la Fnsi «proclama uno sciopero che arreca ulteriore danno solo alla vittima del denunciato disequilibrio: cioè la carta stampata». Ma un'altra risposta, indiretta, arriva anche dal ministro delle poste e telecomunicazioni Carlo Vizzini, che ieri ha registrato per la Ftr, nella sede romana della Fininvest, una trasmissione che domenica sarà trasmessa alle 23.30, in contemporanea dalle tv private nazionali e da oltre 160 emittenti locali. Più che una risposta, una conferma per le preoccupazioni dei giornalisti. Il ministro si è impegnato infatti a rilasciare le concessioni «entro il proprio mandato e cioè immediatamente dopo la scadenza elettorale». I tempi necessari perché i signori della tv restino sotto ricatto. Vizzini, inoltre, si è impegnato a redigere il piano delle frequenze radiofoniche «possibilmente entro le elezioni» (ma i tempi tecnici, comunque, lo renderebbero attuativo dopo).

Nel documento approvato dalla giunta esecutiva della Fnsi, in cui si chiamano i giornalisti alla «giornata del silenzio», viene sottolineato l'attacco all'occupazione e alle corrette relazioni sindacali in atto in numerose realtà editoriali, dal gruppo Mondadori alla Longanesi, dal gruppo Monti alla Finnegli (gruppo De Benedetti), alla Rizzoli-Corriere della Sera, al Giornale, al Giorno, al Mattino, al Tempo, all'«Inchiesta» di «degenerazione» che minaccia di estendersi a decine di altre testate giornalistiche quotidiane e periodiche, alle agenzie di stampa e all'intero settore dell'emittenza.

Querele e controquerele tra l'attore-regista, Raffaella Baracchi e i carabinieri

Notte violenta per Carmelo Bene Picchia la moglie incinta e lo denunciano

Ha picchiato la moglie incinta all'ottavo mese e i carabinieri l'hanno denunciato per oltraggio. Notte agitata per il regista-attore Carmelo Bene; la consorte, l'ex miss Italia Raffaella Baracchi, ha raccontato ai militari di essere stata percossa ed è stata ricoverata all'ospedale piena di lividi. Bene, dopo aver passato la notte nella caserma dei carabinieri ha controdenunciato l'Arma e anche la moglie.

e le denunce e controdenunce sono cresciute a macchia d'olio. Al sorgere del sole la situazione era questa: la Baracchi non ha querelato Carmelo Bene, «per evitare pubblicità negativa». Ma ci hanno pensato i carabinieri dell'Aventino che lo hanno accusato di oltraggio a pubblico ufficiale. E non finisce qui: Bene, a sua volta, ha denunciato i carabinieri del Celio e anche la consorte, per una serie interminabili di articoli del codice penale.

Un intreccio di sentimenti e violenza è una sconosciuta molto triste. Definiva dai critici «paradossale, eccentrico, polemico», nemico degli stessi critici e in lieve con mezzo mondo dello spettacolo. Bene ha costellato la sua carriera di episodi da «genio sregolato». Così è passato dalla pipì fatta contro il pubblico durante uno spettacolo al Beat 72, alle botte contro una donna all'ottavo mese di gravidanza. L'ex miss

Italia del 1984, Raffaella Baracchi, è stata infatti ricoverata all'ospedale San Giovanni in occasione di cinque giorni per le ecchimosi e le contusioni alla testa e alle gambe. Quindi ha lasciato l'ospedale pubblico ed è in osservazione presso la clinica «Salvator mundi».

La storia è andata così: la Baracchi, accompagnata da un amico è andata a chiedere ai carabinieri di intervenire su Carmelo Bene diffidandolo dal continuare in simili comportamenti. Il regista, invece, ha denunciato in un'altra stazione dei carabinieri l'abbandono del tetto coniugale. E qui è iniziato il ciclo delle querele incrociate: Bene avrebbe perso le staffe e avrebbe involto contro i carabinieri dell'Aventino che cercavano di calmarlo. Sostengono i militari che l'attore avrebbe affermato: «Mi rivolgerò a un ministro».

ROMA. «Sono io mia moglie, lo sono sposato solo con me stesso». Seguendo i ben precisi canoni del paradosso, così aveva più volte dichiarato l'eccentrico per eccellenza, Carmelo Bene. Poi, nella notte tra martedì e mercoledì, è entrato in contraddizione con se stesso, ma non con il suo personaggio, picchiando la moglie quella sera, Raffaella Baracchi, incinta di otto mesi. L'ha picchiata e lei è corsa dai

carabinieri della stazione Aventino, per farsi proteggere. E Bene ha seguito l'esempio, rivolgendosi ai carabinieri della stazione Celio dove ha denunciato l'abbandono del tetto coniugale.

Una banale lite tra moglie e marito, si dirà; con un epilogo anche classico come quello della corsa in caserma per far dirimere dai militari la triste vicenda familiare. Ma a questo punto la storia si è complicata

minacce anche ai militari del Celio. Certo è che, dopo essere stato a lungo interrogato da questi ultimi, che lo hanno prelevato dalla stazione dell'Aventino, Bene ha deciso di presentare una doppia querela, contro i carabinieri e contro la moglie: «Si è trattato di un vero e proprio sequestro tra l'altro avvenuto mentre ero colpito da infarto», ha detto l'attore-regista che ha aggiunto di aver denunciato la moglie per truffa, estorsione, tentato omicidio e omissione di soccorso.

Nel confronto della consorte, sposata il 2 gennaio scorso in Campidoglio, Bene ha aggiunto: «Non è incinta di me, è una che volevo aiutare e ho sbagliato. Per tre anni, si è fatta mantenere a ostriche e champagne e non ha mai lavorato con la scusa che stava male. Non voglio più vederla». E si è chiuso nella casa in via Aventina 30, con un nugolo di giornalisti e fotografi in assedio.



Raffaella Baracchi moglie di Carmelo Bene in una foto del 1983 quando fu eletta Miss Italia

La Baracchi aveva conosciuto Bene durante le riprese del film di Tinto Brass «Budapest snack bar». Aveva recitato con lui nella «Cena delle belle» interpretando Ginevra, poi si erano sposati. Il regista-attore in questi giorni aveva proposto per poche repliche la lettura dell'«Adelchi» e per una sera la riedizione del vecchio spettacolo «Pinochio». Nelle settimane scorse aveva polemizzato con il direttore del Teatro di

Roma, Pietro Carriglio, pubblicando addirittura accuse a pagamento su alcuni giornali.

Non è comunque la prima volta che Bene passa la notte in caserma. Ventidue anni fa si era presentato al primo distretto di polizia per farsi arrestare in via preventiva. Disse: «Prima che compia un delitto». Gli amici lo riportarono a casa sottoposto al funzionario della polizia che voleva portarlo allo zoo.

L'ordigno, del tipo antiuomo, fatto esplodere nella sala Capitol di Bolzano: grave una ragazza. La polizia ha fermato uno squilibrato: lui nega ma la cassiera del locale lo ha riconosciuto

Bomba al cinema, quattordici feriti

Il killer aveva appena sparato a Kennedy quando, nel cinema Capitol di Bolzano dove si proiettava «JFK», un caso ancora aperto», è esplosa la bomba-antiuomo, di quelle che di questi tempi circolano in abbondanza in Croazia. Centinaia di pallini d'acciaio hanno dilaniato pareti e schienali delle poltroncine. Quattordici spettatori sono rimasti feriti. La polizia ha fermato uno squilibrato, ex maestro elementare.



Una ragazza ferita nello scoppio dell'ordigno; a destra, l'ingresso del cinema Capitol di Bolzano

hanno perforato i tubi di ferro che reggono le poltroncine. L'attentato è scattato alle 21,45 dell'altra sera. Nel Capitol, il cinema «di lusso» di Bolzano, in una strada parallela a via Portici, c'era una dozzina di spettatori in platea, una sessantina in galleria. La proiezione era iniziata da pochi minuti. Si sono sentiti, nella funzione del «dolly stereo», gli spari del killer di Kennedy. Subito dopo, l'esplodimento.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Forse la sindrome Kennedy è approdata anche in Italia, sulle ali di «JFK - Un caso ancora aperto», il film di Oliver Stone che ha suscitato fior di vespa negli Usa. Martedì sera, mentre al cinema Capitol di Bolzano era appena iniziata l'ultima proiezione, un urlo ha spalancato le porte della galleria ed ha fatto rotolare sul pavimento una bomba, esplosa dopo pochi secondi. Centinaia di pallini d'acciaio si sono allargati in una rosa micidiale. Quattordici spettatori sono rimasti feriti, e devono ringraziare l'imbottitura delle poltroncine se non è andata peggio. Ieri pomeriggio la polizia ha fermato un bolzanino, Vincenzo Finocchiaro, 51 anni. Si dichiara estraneo, ma resta fortemente sospettato. È un ex maestro elementare, qualche tentativo di truffa

all'attivo, soprattutto «un pò fuori di testa». Ed ora è caccia aperta al movente. Erano state scartate subito le piste più ovvie. Non racket; i fratelli Slondrini, proprietari del cinema Colombia e Druso e gestori del Capitol giurano di non aver mai ricevuto minacce o richieste. Non terrorismo etnico, nonostante i dubbi sollevati ieri da due interrogazioni. Nessun credito neanche alle rivendicazioni - la solita «Falange Armata» - giunte ieri alle sedi Ansa di Torino e Firenze, tanto meno all'ipotesi di uno scherzo, per quanto balordo, di carnevale. E allora? Sono rimaste un paio di possibilità: il gesto di uno squilibrato, un atto dimostrativo rivolto proprio contro il film e la sua tesi. Magari, tutte e due le cose assieme. Ma il risultato più concreto ed inquietante, finora, lo ha fornito la ricostruzione, frammento dopo frammento, di quello che restava dell'ordigno. Una bomba antiuomo, fabbricata all'est e di gran moda oggi lungo il fronte croato. Linguetta di strappo prima del lancio, esplosione assicurata tra i sei ed i dieci secondi successivi. Le bigliette d'acciaio che contenevano due millimetri circa di diametro, possono essere mortali. Nel cinema di Bolzano

pubblico terrorizzato. Ma qualcuno l'aveva visto e riconosciuto. La cassiera del cinema, Carla Roveri, lo ricordava con precisione. L'attentatore è arrivato alle nove e trenta assieme ad altri 4-5 clienti ed ha pagato il biglietto con una banconota da 10.000 lire. Era già stato al Capitol, a vedere lo stesso film, domenica sera. La signora, ex commessa di un music-shop, lo aveva notato anche in precedenza, nella veste di acquirente di dischi. Sgocciare le foto segnalatrice e riconoscerlo è stato tutt'uno. Altra teste-chiave Irene Zileri, programmatrice della Rai. Era seduta nella prima fila di destra assieme al finanziere, il veterinario Otto Herbst: «Quando la porta si è aperta ho guardato. C'era quest'uomo, cappotto scuro e cappello nero, che stava chi-



È morto un «onorevole» ARMANDO MONASTERIO antifascista e perseguitato politico, iscritto al Pci dal 1931, ex parlamentare comunista dal 1958 al 1972. È stato segretario della federazione di Brindisi e membro della segreteria regionale pugliese del partito. Tra i fondatori dell'Alleanza nazionalista dei contadini fu presidente nazionale dell'Associazione assegnatari e poi presidente nazionale dell'Associazione contadini pensionati aderente alla Confederazione di cui attualmente rimaneva presidente onorario. Uomo di grande umanità e fervida generosità dedicò la sua vita alla lotta indifesa degli sfruttati, degli oppressi e dei deboli, per il riscatto ed il progresso dei lavoratori soprattutto nelle campagne per una società più giusta e democratica. La moglie Lana Perucci ed il figlio «Vincenzo». La ragazza è rimasta illesa, lui è stato colpito da otto pallini nelle gambe. Altri tredici spettatori, nella fila accanto, sono stati impallinati, soprattutto al collo, alle braccia, alle gambe. Nessuno, grazie alla protezione delle robuste poltroncine, è comunque ferito seriamente. All'ospedale, ieri sera, è rimasta ricoverata solo una ragazza di diciannove anni, Brilla Oberhauser. Ha ancora conficcati in profondità nel petto due pallini, uno dei quali ha bucatu un polmone; altri sono stati estratti dall'addome: la prognosi è di venti giorni.

- 1977 Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO ZOPPI vogliamo ricordarlo così come era, un uomo leale, sincero, umanesimo. Per anni funzionario della giornale Federica e si impegnò fino all'ultimo per il rispetto della dignità ed il diritto dei lavoratori della terra. La moglie Antonietta ed i figli Gianmarco, Piero e Patrizia nel ricordo teneramente sottoscrivono per l'Unità, Turano, 5 marzo 1992.
- È morto un «onorevole» ARMANDO MONASTERIO antifascista e perseguitato politico, iscritto al Pci dal 1931, ex parlamentare comunista dal 1958 al 1972. È stato segretario della federazione di Brindisi e membro della segreteria regionale pugliese del partito. Tra i fondatori dell'Alleanza nazionalista dei contadini fu presidente nazionale dell'Associazione assegnatari e poi presidente nazionale dell'Associazione contadini pensionati aderente alla Confederazione di cui attualmente rimaneva presidente onorario. Uomo di grande umanità e fervida generosità dedicò la sua vita alla lotta indifesa degli sfruttati, degli oppressi e dei deboli, per il riscatto ed il progresso dei lavoratori soprattutto nelle campagne per una società più giusta e democratica. La moglie Lana Perucci ed il figlio «Vincenzo». La ragazza è rimasta illesa, lui è stato colpito da otto pallini nelle gambe. Altri tredici spettatori, nella fila accanto, sono stati impallinati, soprattutto al collo, alle braccia, alle gambe. Nessuno, grazie alla protezione delle robuste poltroncine, è comunque ferito seriamente. All'ospedale, ieri sera, è rimasta ricoverata solo una ragazza di diciannove anni, Brilla Oberhauser. Ha ancora conficcati in profondità nel petto due pallini, uno dei quali ha bucatu un polmone; altri sono stati estratti dall'addome: la prognosi è di venti giorni.
- 1992 Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna EDDA BIGONI il marito e i figli la ricordano sempre con affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono lire 50000 per l'Unità. Genova, 5 marzo 1992.
- Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno GUIDO MALACARNE la figlia e il genero lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 5 marzo 1992.
- Nel 7° e 25° anniversario della scomparsa del compagno LORENZO MUSSO e MARIA ROSA DONATO in Mussò. I familiari lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 5 marzo 1992.
- Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno OSCAR GIARDINI la famiglia lo ricorda con immutato affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 5 marzo 1992.
- Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno DALMAZZO CERRUTI (Smil) comandante partigiano nella div. Vignone, per tanti anni attivo nel partito e di organizzazioni di massa la moglie compagna Maria la figlia Lina, il genero Sergio Papi, lo ricordano sempre con affetto e in grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimolarono in sua memoria sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità Comignone, 5 marzo 1992.
- Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE CASATI il cugino Gaetano Travati con i compagni di Pozzo D'Adda e Bettola lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità Pozzo D'Adda, 5 marzo 1992.